Anno IV. - N. 191 — Udine - Sabato 16 Settembre 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Il domicilio coatto

Sui fogli liberali d'Italia si è principiato in — questi giorni — una viva agitazione onde ottenere dal Governo l'abolizione del domicilio coatto pei detenuti politici.

A questa agitazione — fatta nei limiti dalla legge consentiti — noi pure aderiamo.

Diciamo subito: il domicilio coatto è tale istituto, che ricorda le barbare deportazioni in Siberia; anche là come qui — galantuomini che si resero colpevoli di avere aspirazioni non identiche a quelle dei così detti benpensanti — vengono tolti dalla società e cacciati lungi, nei silenzi di morte di quella terra ormai celebre per tante sciagure.

Qui da noi, il domicilio coatto si sconta in luoghi orribili — in isole lontane e deserte, dove il clima è ferocemente caldo — isole maledette dalla natura e che furono chiamate a giusta ragione: isole del diavolo.

Orbene: i giudicati coi quali vengono condannati a domicilio coatto i detenuti politici, non possono non risentire dell'influenza delle condizioni politiche — o meglio di polizia — locali, giacchè gli uomini che compongono tale tribunale, non appartengono alla magistratura se non in minoranza.

Invece, sono impiegati di Prefettura, per le cui scale salgono sovente i signorotti che non vogliono aver fastidi da gente che la pensa diversamente da loro: fanno le brave denunzie — che restano segrete — ed in base alle quali si condanna il più spesso a torto.

Ma perchè il popolo e l'opinione pubblica non si commuovano troppo, le Commissioni s'incaricano di condannare per lo più i sovversivi che non sono troppo in vista; così avviene che pochi s'incarichino della sorte dell'infelice martire oscuro.

Le isole dove vengono trasportati questi detenuti politici, sono covi di malviventi, gente che ha da scontare delle sorveglianze speciali per omicidi, furti o per altri delitti.

Ebbene, fra costoro deve vivere il coatto politico, che non ha mai avute condanne infamanti da scontare e che solo per un reato politico vi è stato mandato, costretto ad un ozio forzato; mentre fra la società egli viveva rispettato ed onestamente, e col frutto del suo sudore manteneva la famiglia, a cui portava un amore grande di marito e di padre.

Ora ogni felicità s'è ecclissata, egli deve vivere fra tali malviventi, soffrire perciò la loro compagnia sempre importuna ed essere trattato a pari condizioni.

Tutto ciò è triste e costituisce un'onta grave per un paese civile.

E noi non riusciamo poi a comprendere come, per imputazioni di carattere politico si mandino individui al domicilio coatto, mentre sono scadute da tempo le leggi eccezionali del Crispi e col 30 giugno la legge del 1898.

Noi vogliamo però sperare che l'odierna agitazione a favore dei coatti politici, raccoglierà il plauso unanime degli uomini di cuore: e così si indurrà il governo ad abolire questa pena incivile — cagione di tanti lutti e negazione di ogni diritto e di ogni civiltà.

r. g. l.

IL PIANO DELL'ON. PELLOUX

Eccovi il piano strategico dell'on. Pelloux. Non ispaventatevi; non intendo parlare di marce di fantaccini o di cariche di cavalleria in una futura guerra nella valle del Po o nelle Alpi marittime; ma intendo proprio bensì dare all'onore del mondo più che posso l'idee, che già da qualche tempo l'onorevole generale lascia trasparire dai suoi bizzarri provvedimenti.

Dunque, statevi certi, non avremo le elezioni politiche. La consorteria milanese vi si oppone, e vi si oppongono cento mill'altre ragioni.

L'on. Pelloux dunque, visto che non si poteva far fidanza nell'appello al popolo perchè poteva preparare molte e assai brutte sorprese, si trovò di nuovo dinanzi al fatale scoglio dei provvedimenti politici.

Come fare?

Gli organi dell'estrema sinistra dichiaravano che l'ostruzionismo pei mostruosi provvedimenti sarebbe continuato.

Allora, l'on. generale pensò: e i chiavistelli non vi sono per nulla?

Detto fatto. Fu spinta con alacrità la curiosa istruttoria sul comico incidente delle urne e si venne a concludere che i quattro deputati socialisti erano proprio rei di un attentato gravissimo, passibili a 12 anni al minimum, di reclusione, il che necessariamente richiedeva il preventivo mandato e stato d'arresto.

Tolti di mezzo i caporioni, sia con la negata amnistia, sia con lo spauracchio o l'esecuzione dell'arresto, la situazione fatale ecco rapidamente schiarirsi.

Ostruzionismo, pensò l'on. Pelloux, ma chi lo farà? le sedie e i banchi vuoti?

doctor politicus.

Oh la storia!...

Prendendo argomento delle *frasi celebri* che spiccavano sabato scorso sugli addobbi delle vie di Torino, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, vogliamo provarci ad illustrarle storicamente, specie in ciò che risguarda Garibaldi e Roma; avvertendo che quanto stiamo per dire lo riproduciamo dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, che non è certo giornale sovversivo.

Eravamo al 1862 e prepotente più che mai era allora Napoleone III verso l'Italia e verso Roma. Garibaldi, lasciata Caprera alla metà di luglio, indisse una nuova crociata italiana al grido di «Roma o Morte». Napoleone minacciò. Da un lato stavano l'Italia, Garibaldi e i suoi volontari, Roma e il suo buon diritto; dall'altra la tracotanza imperiale.

C'era esitazione possibile? No. Difatti i ministri non esitarono ed ecco sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1862 si leggevano questi brani:

Sire,

Il generale Garibaldi **posti in dimenticanza i doveri di cittadino ha alzato in Sicilia la bandiera della ribellione.** Il vostro nome e quello d'Italia servono ancora **ad illusione dei semplici** in questa bandiera; — ma non servono più che a velare gli intenti della **demagogia europea,** — al servizio della quale egli sembra aver oggi posto il suo braccio e la sua rinomanza.

Alzando la bandiera contro la vostra, armando i cittadini contro le vostre fedeli truppe, il generale Garibaldi si è posto contro lo Stato.

Egli, e quanti lo seguono, si sono messi in aperta ostilità con la legge, d'onde la necessità di trattare il paese che occupano come paese minacciato o tenuto dal nemico. Epperò, vi proponiamo, sire, di mettere l'Isola di Sicilia e le provincie di Napoli in stato d'assedio.

U. Rattazzi, A. Depretis

Viene il 1866. Dopo le sconfitte di Lissa e di Custoza, tutta quanta la democrazia italiana fece nuovamente risuonare il grido di «Roma o Morte».

Mazzini ordina all'uopo i suoi comitati, Garibaldi si appresta ad agire. Tutta Italia si commove. Garibaldi sfugge da Caprera e vince a Monterotondo i papalini.

Napoleone III minaccia un'altra volta; un'altra volta sorge il dilemma del 1862. C'è da esitare? Mai più. Ed ecco il 27 ottobre 1867 affisso in tutta Italia il seguente reale manifesto che si legge sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno, parte ufficiale N. 294, stesso anno:

Italiani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito, senza autorizzazione mia nè del mio governo, hanno violato le frontiere dello Stato.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre e sulla quale fu scritta la distruzione della Suprema Autorità Spirituale del Capo della Religione Cattolica non è la mia.

Questo tentativo pone la patria comune in gran pericolo ed ingiunge a me l'imperioso dovere di salvare ad un tempo l'onore del Paese e di non confondere in una **due cause assolutamente distinte, due obbiettivi diversi.**

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre; l'Europa dev'essere convinta che l'Italia **fedele ai suoi impegni non vuole nè può essere perturbatrice dell'ordine pubblico.**

La guerra **col nostro alleato** (¹) sarebbe guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per la causa medesima.

Depositario del diritto della pace e della guerra **non posso tollerare l'usurpazione.**

Vittorio Emanuele.

Menabrea, Cambray Digny, Gualterio, Cantelli, Bertolè Viale, Mari.

E Garibaldi vincitore, era a soli 18 chilometri da Roma!...

Come coronamento dell'edificio, viene poi la famosa lettera del 20 settembre 1870 al «Beatissimo padre» che comincia «con affetto di figlio», e termina «invocando l'apostolica benedizione».

Questa è storia di ieri, vera genuina, che non ammette smentite. Altro che i pistolotti di sabato scorso....

S. d.

***

A proposito delle feste di Torino leggemmo tra altro sul *Don Chisciotte* dell'altro giorno il seguente brano molto giusto ed assennato:

«La grande forza di Vittorio Emanuele consisteva nel rispetto alla costituzione. Allora esistevano partiti sovversivi, ben più formidabili di quelli d'oggi; esistevano rivoluzionari come Mazzini e Garibaldi. Pure la monarchia superò tutto perchè il popolo aveva fede nelle istituzioni. Ora i sovversivi non crebbero, ma la maggioranza divenne indifferente e non protesta contro le astensioni. In queste condizioni non basta fare monumenti, occorre rifare l'anima di un tempo».

(¹) La Francia imperiale.

Difendiamo i martiri dell'umanità

In quest'ultimo squarcio di secolo dove ha preso tanta parte la civiltà si riscontrano delle orribili vicende, che la storia manderà ai posteri, e le sue pagine immortali saranno tinte nel sangue dei martiri dell'ingiustizia e del pensiero.

Uno tra questi sarà il protagonista del dramma terribile che venne consumato per mezzo di ufficiali appartenenti alla Francia, a quella grande Francia delle umane conquiste, caduta ora sotto il peso delle più inenarrabili brutture, avvinta dal soffio di occulte e diplomatiche ricerche, per abbattere senz'altro la setta degli ebrei che oggidì s'incarna sul nome disonorato di un'innocente che chiamasi *Dreyfus*.

Tutti ricorderanno quando un uomo, che appartiene più all'umanità che alla Francia, proclamò ad alta voce, giurando sul suo onore che *Dreyfus* era innocente; e la parola di quel grande lanciata così colla certezza della prova ha predetto alla sua patria l'avvenire di una formidabile rivoluzione; e domani quell'uomo il cui nome risuonò sulle labbra di tutto il mondo civile avrà ottenuto la vittoria.

Rivolgerà poi esso altrove il suo pensiero? Io credo che sì, e lo Zola che ieri ha combattuto audacemente contro l'aberrazione e per la riabilitazione di un uomo, esso volgerà lo sguardo all'intera umanità e sognerà fidente per la liberazione di tutti i martiri del pensiero.

Solo allora la Francia sarà tornata la grande nazione, marciando alla testa d'una nuova civiltà ed inneggiando alla conquista dei diritti delle genti.

Aspettiamo codesta Francia che rinunci a Sedan per vincere il mondo intero nelle battaglie di quella civiltà che i popoli di tutti i paesi aspettano fidenti per il loro avvenire.

Tarcento, 15 settembre 1899.

Umanitario

IN FRANCIA E IN ITALIA

Togliamo da un articolo che *Rastignac* pubblicò l'altro giorno sulla *Tribuna*:

«Se la grande causa della verità e della giustizia non vollero assumerla i partiti religiosi e conservatori, l'assunsero i partiti rivoluzionari e i pensatori liberali, apertamente. Per i socialisti di Francia la campagna a favore della vittima dell'Isola del Diavolo è una campagna di gloria, ed è riuscita a mostrare al pubblico incerto o diffidente tutti i buoni sentimenti e le buone idee di umanità ch'è capace di produrre la nobile dottrina. È certo fra la Chiesa e il socialismo, fra il Papa e Zola e Jaurès, il mondo — e M.me Dreyfus — han potuto vedere da qual parte stia il cuore e la ragione della civiltà!»

Ed è proprio così: in Francia come in Italia, la libertà e la giustizia non hanno più altri difensori che i partiti avanzati.

In Francia, sono i radicali e i socialisti che iniziarono la campagna contro l'iniqua condanna di Alfredo Dreyfus.

In Italia, furono repubblicani e socialisti che svelarono le malversazioni bancarie, che denunziarono le immoralità dei ministri, che oggi combattono la politica reazionaria del Ministero Pelloux.

I partiti conservatori, al contrario, disconoscendo la loro missione, che è quella di tenere alto il prestigio delle istituzioni vigenti, in modo che esse non prestino il fianco agli assalti degli elementi rivoluzionari, si fanno paladini di tutte le ingiustizie, di tutte le iniquità, di tutti gli arbitrii.

In Francia, come in Italia, non mai come in questi tempi, il militarismo si manifestò in tutte le forme più odiose dei suoi pregiudizii e dei suoi interessi di casta.

I Tribunali militari di Milano, di Firenze e di Napoli rinnovarono, colle loro sentenze contro la libertà del pensiero, le persecuzioni feroci di un'epoca, che oramai sembrava dimenticata.

Il Consiglio di Guerra di Rennes ha consumato il più grande delitto giudiziario del secolo che muore: la condanna di un innocente, vittima dell'intolleranza religiosa e di una falsa giustizia amministrata colla sciabola.

Contro queste piaghe della società moderna, in Francia come in Italia, non insorgono che i *propugnatori di nuovi ordini politici ed economici*; e poichè il sentimento del retto e del giusto è l'ultimo a spegnersi nel cuore umano, è ben naturale che il popolo — o almeno quella parte di esso che più si risente dell'oppressione delle classi dominanti — si volga ai nuovi ideali e ai partiti che li rappresentano.

La campagna dei socialisti francesi in favore di Dreyfus ha dimostrato — dice *Rastignac* — la nobiltà di una dottrina che pur desta ancora così vive ripugnanze.

La campagna dei radicali e dei socialisti italiani in difesa della libertà ha prodotto le splendide, insperate vittorie delle elezioni politiche e delle elezioni amministrative.

Oggi, come sempre, gli elementi conservatori danno prova della loro cecità, la quale non può essere spiegata che da un sentimento di profondo egoismo.

Vedono, trepidando, il rapido cammino delle nuove idee, ma contro di esse non sanno opporre altra resistenza che quella dei mezzi violenti, dimenticando che la storia di tutti i tempi e di tutti i paesi dimostra come questi abbiano sempre condotto a risultati perfettamente opposti a quelli che si aspettavano.

Così avviene che gli spiriti liberi e mo-

derni, di fronte allo spettacolo delle miserie e delle colpe dei vecchi partiti, si sentano attratti nell'orbita delle giovani organizzazioni popolari, nelle quali — al disopra delle utopie che l'intelletto respinge — vibra la nota di elevati sentimenti, di nobili aspirazioni umane.

In Italia, come in Francia, il militarismo è, forse, destinato ad accelerare il trionfo del socialismo. *Tempo.*

Un giudizio profetico di Carlo Cattaneo

La servitù d'Italia è patto europeo. L'Italia non può essere libera che in seno a una libera Europa....

Qual'è ora l'ostacolo alla libertà? La soldatesca. Una nazione che mette quattrocento mila gladiatori ad arbitrio d'uno o di pochi, sarà sempre serva degli altrui *voleri.* E le *stesse forme* della libertà diverranno occasioni di corruttela. La Francia, si *chiami* repubblica o regno, nulla monta; è composta di 86 monarchie con un unico re a Parigi. Si chiami Luigi Filippo o Cavaignac; regni quattro anni o venti; debba scadere per decreto di legge o per tedio di popolo: poco importa: è *sempre* l'uomo, che ha il telegrafo e quattrocento mila schiavi armati. La condizione suprema della libertà fu intesa solo dagli svizzeri e dagli americani: militi tutti e soldato nessuno!

Carlo Cattaneo (1860).

BRUTTE COSE

Da ogni parte del mondo civile si rileva che — considerata la presente situazione in Francia, che ha reso possibile la seconda condanna di Dreyfus, e considerata l'impotenza del governo francese, che non ha saputo trovare un rimedio nelle attuali miserime condizioni — all'Europa civile null'altro rimane che boicottare l'Esposizione mondiale di Parigi.

Questi sono cattivi sintomi che certamente porteranno delle conseguenze enormi alla grande festa del lavoro che si inaugurerà nel prossimo anno 1900.

Così in Austria, in Germania e specialmente in Inghilterra ed in America — dove vi è in grande preponderanza l'elemento ebraico — si ha l'intenzione di far circolare dei fogli per raccogliere firme, con le quali ognuno si obbliga sulla parola d'onore di non recarsi a Parigi per l'Esposizione.

Noi speriamo che questi siano fuochi di paglia e assestate un pò meglio le cose in Francia torni la calma e la ragione anche in quelle parti del mondo in cui ora si vorrebbe così ferocemente boicottare quella grande Mostra Universale. *ab.*

BAGGIANATE!

Certi moderni « farisei ipocriti », come direbbe la Sacra Bibbia, hanno diramata alle turbe di campagna una lettera che dicono scritta da Gesù Cristo medesimo, dopo risorto.

Questa lettera porta tutti i minimi particolari della passione, con una precisione di numeri, molti dei quali simpaticissimi, da far onore ad un contatore automatico.

In essa è detto che Cristo ebbe 108 pugni nel petto e 150 nella testa; 180 sputi; 6666 battiture in tutto il corpo, emettendo 120 sospiri... spargendo 28,430 goccie di sangue... Aggiunge la lettera che i soldati che condussero Cristo legato furono 23; fu trascinato con corde e per i capelli 29 volte; gli esecutori di giustizia furono parimenti 23; ebbe 80 calci ed 80 spini marini gli si confissero nel capo.

Tanti dolori, tanti patimenti a qualche cosa dovevano pur giovare. I moderni farisei se ne prevalgono per far.... quattrini.

Infatti questa lettera — stampata a migliaia e migliaia di copie — porta fortuna a chi la tiene indosso. Questi non può morire ammazzato, nè preso dal colèra, nè da alcuna peste. Le donne sterili (oh! santa e straordinaria potenza) le rende feconde e quelle che si trovano in istato di gravidanza le fa partorire come se niente fosse... I mariti, poi che ne custodiranno due copie in testa ed una in saccoccia possono dormire i loro sonni tranquilli, chè sulla loro testa non fecondaranno ramificazioni moleste e ridicole. Credo che farà tacere anche i creditori, molesti, gli strozzini ed i padroni di casa; ed allora io la mia cogia me la custodisco gelosamente...

Tutto questo è mirabolante, è vero; ma addimostra una volta di più la santa furberia di certi moderni « farisei ipocriti! » *Luca.*

CRONACA PROVINCIALE

Da Sanvito al Tagliamento.

9 settembre (ritardata).

Mosche bianche.

Parrebbe incredibile, eppure è vero. Anche a Sanvito ce ne sono. Ad esempio il sig. *Giuseppe Stuffari,* ed io — con grande sollievo dell'animo, costretto a dibattersi in mezzo alle volgarità di ogni specie e di ogni risma, mentre per natura tenderebbe al bello ed all'onesto — ne ricordo un atto veramente generoso.

Sabato 2, il fulmine ammazzava a certo Fogolin Giuseppe due armente che valevano circa 600 lire. Il giorno dopo, il sig. Stuffari, mosso a pietà del povero disgraziato che con le armente aveva perduto ogni risorsa ed ogni ricchezza, gliene dava altre due di eguale valore e nelle migliori condizioni, perchè il Fogolin potesse subito aiutarsi. Non chiese ne garanzie, nè compensi: pagasse quando poteva.

Ebbene, non è un atto che in questi tempi, tristemente borghesi, di avarizie e di usure, meriti encomio?

Il Fogolin, con gli occhi umidi ancora dalle lagrime della riconoscenza, mi pregava di segnalarlo: ed al voto gentile del Fogolin, io, di gran cuore, soddisfo.

Passatempi.

Il cronista della « *Concordia* » ch'io non so chi sia, dichiara, per sè e per la *signora,* di non rispondermi *perchè non avvezzo al trivio.* Eh, via, una frase unta e bisunta come certe sottane, una frase rancida e magra che si adopera soltanto per coprire le vergogne. Che? Non va al confessionale il reverendo cronista con le *turpitudini* casistiche nella... testa? Non lesse nella Bibbia gli erotici furori dei santi patriarchi, i quali pare non vivessero che per mercanteggiare le mogli, le figlie e qualche cosa altro? E poi, non legge la *Concordia,* il cronista reverendo?

Però, se non mi risponde, il cronista della *Concordia* mi rinfaccia due cose: le contraddizioni del « *Paese* » e le opinioni della *Massoneria.* Curiosa davvero. E che c'entro io? Non redigo il *Paese* e non appartengo alla *Massoneria.* Io accusai la *Concordia* di essere faziosa e settaria al punto di smarrire la nozione della rettitudine, da perdere il senso morale, se senso morale possede; e non intesi spezzar lancie nè per la *Massoneria* nè per il *Paese,* i quali, tra parentesi delle mie lancie non hanno bisogno per rintuzzare gratuite e goffe insolenze.

Può difendersi dall'accusa il reverendo cronista? Si difenda; ma purtroppo l'ha sparata troppo grossa e si è ucciso con l'arma propria.

Ah, caro cronista, la questione di Dreyfus non tanto per la Massoneria, ma dovrebbe essere questione di vita o di morte per ogni onesto partito che aspiri al trionfo della umanità e della giustizia. *Fiat iustitia, pereat mundus.*

Com'è profondo e splendido l'ideale della giustizia per i signori della *Concordia!!*... l'ideale di Arbues e di Torquemada.

bepe.

Da Pordenone.

15 settembre.

Al Municipio.

(=) L'altro di i nostri imperterriti oppositori in Consiglio comunale pizzicarono a dritta e a sinistra Sindaco e Giunta. A capo delle falangi oppositrici era quel grand'uomo del co. Cattaneo. Per dinci!... Non è più lui a comandare a palazzo!...

In che la nuova Amministrazione aveva demeritato della pubblica cosa?... La sapienza dei catanesi ha trovato che qualche monumento vespasiano non lascia passare l'acqua, che loro piove sopra.

A dire il vero, pareva che il Sindaco pigliasse il tutto sul serio, e promise di riparare subito secondo i desideri del conte.

Ehi Vittorio!.. Sei giovane, forte, e anche bello, lascia che ti dica di non impipinarti in così fatte bazzecole. La città aspetta da te ben altro.

Il prossimo xx Settembre.

Pare che la Giunta voglia celebrare solennemente la caduta del potere temporale dei Papi.

La mattina, musica per la città. A mezzogiorno, la Giunta in corpore convitera 250 poveri alle cucine economiche.

Sul tramonto, concerto. A sera avanzata, fiaccolata. In fra il giorno la Società operaia distribuirà i premi agli alunni della scuola di disegno. Il Sindaco inaugurerà il tutto con un gran manifesto.

E il *generalissimo* dei clericali, assessore *De Mattia,* lascierà passare la volontà dei colleghi?... Io noto soltanto: che la cittadinanza non è allegra. Perchè tutti siamo ben persuasi che il significato della grande data contrasta terribilmente con i fatti del Governo, e con le condizioni infelici, che la reazione al potere ci prepara.

Medici in baruffa.

In pretura ci fu un processino contro un medico per denuncia di altro medico. Tagliò la testa al toro un altro medico, che fu chiamato come perito

La quistione era: che furono pretermessi i provvedimenti ordinati dalla legge nel caso di malattia infettiva; il perito sentenziò che i sintomi rilevati dal denunciante non erano sufficienti per indicare la verità dell'esposto.

Il pretore si affrettò di assolvere... Volete mo' che ve la dica io? In quanto ad igiene pubblica tutti sono trascurati, e se le leggi fossero fatte per essere rispettate, si dovrebbero colpire chi sa quanti.

Le mie maraviglie.

Al cotonificio Amman agli operai fu proibito di portare cravatte rosse e di leggere giornali reputati avanzati.

Ho chiesto chi sia l'autore dell' ukase, perchè mi meravigliavo al pensare che che fosse stato il fratello m... Raetz. Pur troppo è stato lui!... Ricordo ora, più che chè mai, con vero rimpianto, il povero Wepfer !...

Un processone.

Dura da cinque giorni un processo per calunnia e falsa testimonianza. Si crede finirà neanche domani.

Gli imputati sono tre; e vi è costituzione di parte civile.

Gli incidenti non mancano; e, fra gli avvocati vi è molto fuoco. Ci fu anzi un dispiacevole alterco fra due, che non sono del foro pordenonese. Spiriti bollenti entrambi; ma il primo ad offendere è stato il dott. Spagnol di Vittorio.

La vertenza non è chiusa; ma ritengo che verrà definita con reciproca soddisfazione, essendo in mezzo amici autorevoli e affettuosamente ascoltati.

Da Gemona.

15 settembre.

Varie.

Certamente i lettori gemonesi del *Paese* si saranno meravigliati non vedendo la solita corrispondenza. Ora però ripiglio la penna per buttar in carta quattro note.

Avvicinatosi il XX settembre. Questa data memoranda che segna la fine del potere sacerdotale anche a Gemona sarà commemorata. Il Comitato all'uopo istituito, benchè un po' tardi, lavora. Vedremo ora cosa farà il nostro reverendo municipio, che il famoso Elia chiamò « unitario. »

* * *

Giorni sono Gemona accolse ospiti graditi gli allievi dell'istituto Manin di Venezia, che dal nostro municipio ebbero una accoglienza che certamente fa poco onore a chi amministra questo paese. La cosa fece del chiasso; i giornali moderati accolsero corrispondenze tutte fuoco contro il Municipio del quale prese le difese quel famigerato *Cittadino Italiano* che vanta un servizio telegrafico speciale in tutto il mondo.

E fa davvero montare la mosca al naso quel corrispondente che essendo, come prete o futuro prete, abituato a sballare dei grossi miracoli, ha una spudoratezza tale nel mentire e nel avviare fatti che non avvennero certamente a Lourdes per falsarli in quel modo!

Ma cosa volete, da quella razza di gente si può aspettare quello ed altro!

* * *

Al grandioso rinfresco offerto dal municipio all'istituto Manin, parlò anche l'ex-consigliere Cidaro. Non comprendo perchè giornali moderati si scaglino contro un tale che sebben non dotato di una facile parola volle onorare quei poveri orfanelli così male accolti dal nostro municipio.

Vetter

Biografia.

Non essendo ancora comparsa alcuna delle biografie promesse da *Vetter* mi permetto d'inviare quella del signor

Ella Elia fu Elia. — È l'oratore della maggioranza. Alto circa 126 centimetri, a quanto pare, l'altezza del suo ingegno non supera tale cifra. Lo chiamano maestro di musica perchè istruì e diresse la famosa banda dei *talponi* del defunto circolo di S. Giuseppe, ma in realtà ei non è che un povero maestro elementare inferiore. Ei, e ci tiene ad esserlo, spiritoso, e del suo spirito nonchè della sua eloquenza fa sfoggio quando parla colle serve delle osterie che frequenta. Essendo organista è clericale perchè, sono parole sue, « non si deve mai sputare nel piatto in cui si mangia ». Per altro egli pretende di essere clericale unitario ed è nota la sua *donchisciottesca* sfuriata, a smentire la quale basterebbe il fatto che egli come assessore (se non erro) addetto agli studi diede per premio agli alunni delle scuole elementari, storie sacre e la storia d'Italia del famigerato Don Bosco.

Ora è semplice consigliere e fra gl'ignoranti della maggioranza è persona colta...

Le sue orazioni focose e la sua voce soave e armoniosa attraggono il pubblico che, entusiasmato, non può a meno di fischiare o di ridere in faccia all'oratore che imperterrito e solo respinge audacemente la minoranza tutta.

Concludendo, l'Elia sarebbe una brava persona se in consiglio parlasse un po' meno per non dire troppe bestialità.

Zan.

Per la verità.

A proposito di una corrispondenza da Gemona, nella quale — accennando agli eletti nell'ultima seduta consigliare, a formar la Giunta — il nome del signor Leonardo Stroili è fatto seguire da queste parole: « quel famoso liberale che sulla *Patria del Friuli* parla di future conciliazioni degne proprio di un *Boris*. » Ora veniamo resi attenti dai colleghi della *Patria*: che il cenno a cui allude il nostro corrispondente *Vetter* non fu scritto da *Boris*; che in quel cenno si parla di future conciliazioni come di cosa che « sembra » entrare nella tattica della maggioranza clericale del consiglio; che *Boris,* quando scriveva o scrive nella *Patria* (sono ormai più di dieci anni dacchè incominciò a farlo) non ha mai scritto una parola in favore dei clericali: la raccolta della *Patria* può quando che sia provarlo; ed anche la testimonianza dei redattori che più volte ebbero a mutilare qualche corrispondenza perchè troppo vivace, pur mantenendosi entro quei limiti che la natura d'animo e l'educazione del sig. Leonardo Stroili acconsentivano; che il medesimo signore, quando si tenne la seduta del Consiglio, era — da parecchi giorni — assente da Gemona, e appena ebbe partecipazione della nomina ad assessore, vi rinunciò.

Noi, che, nemici aperti dei clericali, siamo soprattutto sinceri della verità, credemmo nostro dovere accogliere queste informazioni. *(N. d. R.)*

Da Palmanova.

14 settembre.

La Società operaia di S. Daniele a Palmanova.

Domenica scorsa ebbe luogo a Palmanova la gita della Società operaia di S. Daniele del Friuli. A ricevere gli ospiti andarono alla stazione una rappresentanza e soci della nostra Società operaia con bandiera e la banda cittadina. Appena il treno giunse allo scalo merci la banda intuonò una allegra marcia, poco dopo il treno si fermò in stazione ed allora l'egregio presidente della nostra Società operaia sig. Ernesto Bert e la rappresentanza s'avvicinarono a quella di S. Daniele a porgere il saluto della consorella palmarina.

Con in testa la banda, le due bandiere delle Società, gli ospiti e numeroso pubblico formando così un corteo mosse alla volta di Palmanova per andare alla sede della nostra Società dove fu offerto a quella di S. Daniele un vermouth d'onore; il signor Bert saluta e ringrazia gli ospiti d'aver scelto per meta della loro gita Palmanova.

I gitanti escono dalla sede della nostra Società a gruppi, vanno all'albergo Brugger a far colazione, più tardi parte si recano a visitare la città altri in vettura vanno a Visco, altri ancora sino a Cervignano.

Alle 2 e mezza pom. cominciò all'albergo Brugger il pranzo rallegrato dalle marcie della nostra banda.

Parlò il sig. Bert per la nostra Società operaia, il sig. Gattoli per l'assente presidente della Società di S. Daniele signor Pellarini, il sig. Sebastiano Buri per il locale circolo agricolo, l'egregio dott. Stefano Bortolotti per la Dante Allighieri, il prof. Romanello, il sig. Tabacco di S. Daniele e forse altri che non mi ricordo.

Non manco di dire che tutti i discorsi furono applauditi, specialmente quelli che mandarono un fulgido sguardo all'Italia presente, a questa Italia che costò tanto

sangue per essere libera ed indipendente, oggi dopo tante lotte, per la paura o l'ambizione di pochi, si vede calpestare tutto ciò che è di più sacro al popolo italiano.

La banda suona nel prato dell'albergo, cominciano gli *evviva* a S. Daniele, a Palma, a Riccardo Luzzatto, al suono dell'Inno di Garibaldi, tutti applaudono, poi le conversazioni divengono più animate, l'allegria è sovrana.

A completare la cronaca di questo bel giorno per Palmanova sarebbero tante altre cose da ricordare, non voglio però troppo abusare delle colonne di questo giornale che devono servire per difendere i principii della democrazia in Friuli (di quella democrazia che come disse bene l'on. Girardini alla Camera il 22 febbraio p. p. « alla quale ormai si rivolgono le speranze della patria »); bastami solo dire che Palmanova è stata felice di poter ospitar un popolo forte, generoso ed... allegro come quello di San Daniele.

La banda ed una fiaccolata dovevano accompagnare i graditissimi ospiti alla stazione ma il tempo non lo permise; i gridi di *viva* S. Daniele, *viva* gli ospiti echeggiarono sino a quando il treno si mosse e scomparve lasciandoci solo il dolce ricordo d'un giorno così bello per il popolo palmarino.

Società filarmonica.

Domenica 17 corr. alle ore 16 nel nostro teatro sociale avrà luogo una adunanza dei soci della società filarmonica per trattare dei seguenti oggetti:

1. Revisione ed approvazione dello statuto sociale;
2. Sul modo di offrire il concorso per il maestro.

La crisi municipale palmarina.

Il signor Moschini ha ritirato le dimissioni di sindaco ritornando così al potere. Lo stesso credo della Giunta.

Catenaccio.

Da Cividale.

16 settembre.

Premiazione.

Domattina, alle 10, nella sala del Palazzo dei Regi Uffici, avrà luogo la distribuzione dei premi ai migliori concorrenti alle due Esposizioni locali.

Sappiamo che nell'elenco dei premiati della Esposizione agricola-industriale è compresa anche la Scuola d'arte della nostra Società operaia, alla quale è stato assegnato un diploma di medaglia d'oro, (e la medaglia?). Il merito principale di questa onorificenza spetta all'egregio prof. Verderi, che con tanta intelligenza ed amore dirige la scuola, ed agli allievi che seppero trar profitto dagli insegnamenti del maestro loro.

Abbiamo visitato questa mostra ed ebbimo campo di constatarne il progresso sempre crescente, specialmente in questo ultimo anno scolastico. I disegni del Zanuttini, Varmo, Del Basso, Cirant, Tomat, Moschioni, Bertuzzi, Venturini ecc. sono senza dubbio degni di figurare in mostre artistiche di città più importanti della nostra. I preposti alla Società, ed in particolar modo il membro della Direzione signor Medves, soprintendente della Scuola, il quale nulla ommise in questa occasione per rendere decorosa la mostra, possono andar orgogliosi di simili risultati. E quei soci che la vedono di cattivo occhio, perchè la dicono gravosa per la Società, si persuadano sempre più che sarebbe nientemeno che commettere un delitto il sopprimere una istituzione che è oltremodo vantaggiosa per i nostri operai.

Una perla di prete.

In città è oggetto di commento l'avventura di un parroco di un paesetto qui vicino, il quale avrebbe passato tutta una notte in orgia, ed essendo andato a picchiare alla porta di un'osteria fu mandato a quel paese, e poco dopo arrivata la perpetua con un chierico fu persuaso da questi a ritornare, barcollando, al tetto parrocchiale.

Atto di riconoscenza.

È stata aperta una sottoscrizione per un ricordo da offrirsi all'avv. Carlo Podrecca, padre al *famigerato* Guido, come ricompensa per essere stato il primo a lanciare l'idea di commemorare il centenario di Paolo Diacono.

Auguriamo agli iniziatori che riescano nell'intento.

Sovversivo.

Al signor Cronista Cividalese della *Patria del Friuli*.

Nel n. 215 del 9 corrente settembre dell'intestato giornale Ella accenna, come nei due elenchi dei benefattori e cooperatori *in qualsiasi modo* alla fondazione della Casa di Ricovero, che l'ufficio presentò all'Esposizione industriale, sia stato ommesso il mio nome. E di ciò io la ringrazio. Non è la prima volta, caro signore, che così succede, e non so il perchè.

Ma per questo io non perdo di vista quell'Istituto fondato nel 1896, dietro mia iniziativa e colla mia cooperazione e sotto la mia amministrazione, come Ella dice, e « per cui abbiamo la benefica casa » (ripeto le di Lei parole) e ciò quale presidente della Congregazione di Carità; amministrazione, alla quale ora io non appartengo, essendo uscito da otto mesi per le esigenze di legge, cui io rispetto.

L'impianto di questa Casa apporta al Comune un vantaggio di due-tre mille lire annue in tante spese ospitaliere di meno (Vedansi i resonti). Ed il Comune non spende un centesimo di più di quanto assegnava per la Congregazione di Carità anche prima di *esso* impianto, attesochè a supplire i maggiori dispendi per essa Casa furono messi a contribuzione anche i signori concittadini e negozianti di qui, che benevolmente vi aderirono. Molti dei quali avvertono come l'orario di questi due Istituti dovrebbe essere a comodità di accesso del povero, che ad essi ricorre, e non altrimenti, e quindi continuato e non saltuario, ed in ore adeguate allo scopo. (Al caso sarà continuato).

Cividale, 11 settembre 1899.

Giovanni Marioni

CRONACA CITTADINA

A proposito di una conferenza.

In seguito alla pubblicazione fatta dal *Friuli* della splendida conferenza del prof. Venturini tenuta al Congresso magistrale di Cividale ommettiamo la relazione del Congresso stesso che consisteva principalmente nella recensione del pregevole lavoro il quale fu la espressione più vera del Congresso.

Società operaia generale.

Per ricordare il 33° anniversario della Società il Consiglio sociale ha deliberato che nel giorno 17 settembre venga effettuata la gita sociale in Tolmezzo, e nel giorno 20 settembre alle ore 10 ant., in forma privata, una rappresentanza della Società con la bandiera, parteciperà alla distribuzione dei premi ed alla visita dell'esposizione dei lavori di disegno, plastica ed intaglio degli alunni, dei disegni, lavori a mano ed a macchina delle allieve, nei locali della scuola d'arti e mestieri.

* * *

Durante l'assenza temporanea del medico sociale vennero incaricati a sostituirlo i medici signori Murero, Angelini, Chiaruttini, Agostinis.

L'ambulatorio dal mezzogiorno ad un'ora per i soci fu assegnato al dott. Chiaruttini in via Brenari delegato al rilascio dei buoni di sussidio.

Demetrio

ci manda, con *preghiera* di pubblicare, il seguente biglietto:

" Al critico del *Paese*,

Risponderò quanto prima al critico del *Paese*, mandandoli in regalo una coppia d'un mio opuscoletto di poesie, che darò il mese venturo per le stampe.

Si accorti il sig. critico, che farò tutto il possibile per metèr dentro una buona dose di sal di canal!

E così canteremo il *vate far*......

Solo mi duole che mi tocca di consumare assai petrolio per essere più osato.

Non sarebbe meglio risparmiarlo??

Saluti e grazie.

Demetrio Canal "

Attendiamo, dunque, la *coppia*. Solo ci impressiona che trattandosi di una *coppia* con due p, questa possa mettere alla luce più d'un opuscoletto.

E il petrolio? Meglio, meglio risparmiarlo!

Domani a Fagagna

con il programma già annunciato, avrà luogo la grande sagra annuale, che causa del cattivo tempo non potè aver luogo nella scorsa domenica.

La Direzione della Tramvia a Vapore ha disposto che in tale occasione sia attivato un servizio di treni straordinari con orario speciale Udine-Fagagna, e con biglietti di andata-ritorno a prezzo ridotto: Udine P. G.-Fagagna lire 1, S. Daniele-Fagagna cent. 75, Martignacco-Fagagna cent. 35, compresa la tassa di bollo.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° Reggim. fanteria eseguirà domani dalle ore 20 alle 21 e mezza sotto la Loggia municipale.

1. Marcia	N. N.
2. Coro e Marcia nell'opera « Tannhäuser »	Vagner
3. Valzer « Les patineurs »	Valdteufel
4. Preludio, introduzione e preghiera nell'opera « Cavalleria Rusticana »	Mascagni
5. Canzoniere Napoletano (autori diversi)	Barrella
6. Polka	Valdteufel

FRA I LIBRI

Educazione fisica. — *Conferenza del prof. G. B. Garassini.* — Udine, tip. Bardusco.

Buona questa conferenza che il prof. Garassini tenne nel 1 giugno di quest'anno al Teatro Minerva e diede poi alle stampe in un elegante opuscolo. L'erudizione abbondante e geniale, non va scompagnata da osservazioni originali, da imagini felici ed espresse in forma veramente eletta.

L'egregio conferenziere sostiene che principale cura dei moderni educatori dev'esser quella di trovare un giusto mezzo tra due eccessi: non si deve nè soverchiamente con lo studio affaticare il cervello dei giovanetti, nè soverchiamente, col pretesto dell'educazione fisica, procurar loro distrazioni e svaghi troppo prolungati. Accenna il Garassini alle varie scuole ed ai varii metodi di ginnastica in vigore presso ciascuna nazione e che ritraggono del carattere e della natura speciale di ciascun popolo.

La nota patriottica non manca, anzi si fa spesso sentire nobilmente e vibra energica nei raffronti, nei richiami al passato, nelle speranze dell'avvenire.

Nè manca la nota politica.... Anzi questa, secondo noi, è di grande attualità, ed è con vera compiacenza che vediamo rispecchiata nella bella conferenza del prof. Garassini, una nostra opinione.... sovversiva.

Dice il prof. Garassini che la patria non abbisogna tanto di "sapienti isterici e macilenti" quanto di gente che sappia, fra altro, "conservarle quella libertà *sanzionata dallo Statuto* e conquistata col sangue e col sacrificio dei padri nostri", il che vuol dire, se non erriamo, che lo Statuto si dovè difendere come si può ed a qualunque costo; non soltanto con dei discorsi alla Camera, ma, giunto il momento opportuno o tornati inutili i discorsi a convincere la solita maggioranza somaresca od ululante, anche coi vantaggi che può dare una buona educazione fisica.

Eppure contro Prampolini, Bissolati, De Felice che hanno seguito questo precetto e questo estremo inevitabile sistema di difesa dello Statuto, sono spiccati i mandati di cattura!

Ci perdoni il prof. Garassini questo che a lui ed ai lettori del *Friuli* può sembrare un paradosso; ma paradosso per paradosso, e a noi sembra paradossale anche questa recisa ed assoluta affermazione dell'egregio conferenziere: "Ricordiamo sempre, mentre giochiamo, noi lavoriamo per la patria!"

Sicchè io non potrò più legnarmi di quei cari ed indiavolati ragazzi che strepitano nel cortile vicino giuocando allegramente.... Essi possono rispondermi che *lavorano per la patria*.

em.

Paolo Diacono. — Dei fatti dei Longobardi — Libri sei. Nuovissima traduzione pel sac. prof. *Giansevero Uberti.*

Allo scopo di diffondere la migliore fra le opere di Paolo Diacono — quella per cui il suo nome passò a buon diritto fra gli storici — si pensò di fornirne al pubblico una traduzione, che, raccolta in elegante volumetto dalla tipografia Strazzolini di Cividale e messa in commercio a un prezzo convenientissimo, riuscì uno dei più bei ricordi delle feste Diaconiane.

La traduzione poi, dal lato letterario, affidata a quel valente latinista che è il prof. Giansevero Uberti riuscì oltrechè perfetta anche geniale, tanto che il libro si legge *tutto* d'un fiato — e *noi* ci congratuliamo pel ben riuscito lavoro, col traduttore e coll'editore.

p. c.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 16 settembre 1899

20 4 10 47 90

GIUSEPPE BORTOLOTTI

morì a 40 anni. Era *impiegato* intelligente, attivo nell'amministrazione ferroviaria; di carattere buono, cordiale, affettuoso, si faceva amare e stimare da quanti avevano il bene di avvicinarlo.

Ma oltre alle sue preclare virtù di funzionario ed amico, **Giuseppe Bortolotti** nutriva sentimenti liberissimi e ribelli ad ogni specie di transazione e di vigliaccheria. Affezionato ai principii della democrazia, di cui fu sempre fervente apostolo; in ogni circostanza valido aiuto al trionfo della causa nostra; il partito può dire di aver perduto un sincero ed efficace propugnatore in **Giuseppe Bortolotti**.

È perciò doveroso dedicare alla sua venerata memoria calde parole di compianto, quali sgorgano spontanee dal nostro cuore, grato e riverente per il modesto soldato della democrazia, così immaturamente strappato all'affetto dei suoi congiunti ed amici.

Ringraziamento.

La derelitta sorella del compianto **Giuseppe Bortolotti** non ha parole sufficienti per ringraziare vivamente tutti coloro che in qualsiasi modo concorsero a rendere più solenni i funebri del caro estinto; ed in specialità ringrazia i preposti alla sezione ferroviaria di Venezia per la disposizione data nell'accompagnamento della salma e così tutto il personale addetto al deposito locomotive e manutenzione di qui che tanto si prestò nella luttuosa circostanza.

Chiede venia per involontarie ommissioni.

Caterina Bortolotti.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 10 al 16 settembre 1899

Nascite

Nati vivi maschi 19 femmine 7
" morti " — " —
Esposti " — " —

Totale N. 26

Pubblicazioni di matrimonio.

Umberto Congarle calzolaio con Elisa Passudetti operaia. — Giovanni Vacchiani vetturale con Orsola Bertoni setaiuola.

Matrimoni.

Alessandro Driussi falegname con Ida Cudignot zolfanellaia — Luigi Piani macellaio con Europa Cassina casalinga.

Morti a domicilio.

Tomaso Romanelli fu Francesco d'anni 56 agricoltore. — Giuseppina Stefanutti di Valentino di mesi 1 — Giovanni Mercante di Francesco di mesi 4 — Pasqua Dorigo-Zamaro fu Alessandro d'anni 42 contadina — Guido Virgilio di Giuliano di mesi 2 — Vittoria Rizzi di Giuseppe di mesi 3 — Luigi Lodolo di Pier Antonio d'anni 13 agricoltore — Giuseppe Bortolotti fu Antonio d'anni 40 impiegato ferr. — Cesira Galliussi di G. B. di mesi 4 — Europa Cassina-Piani di Giuseppe d'anni 22 casalinga — Anna Bosco-Dordolo fu Andrea di anni 78 casalinga — Antonio Pizzamiglio fu G. B. d'anni 64 negoziante — Anna Rodolfi di Ernesto d'anni 7 e mesi 9 scolara.

Morti nell'Ospitale Civile.

Enrico Meneghini fu Luigi d'anni 59 tappezziere — Elisabetta Patriarca di Pietro d'anni 29 contadina — Antonio Coccolo fu Domenico d'anni 58 bracciante — Giuseppe Tortolo di Nicolò d'anni 47 agricoltore — Natale Cuzzi fu Gio. Batta d'anni 46 scalpellino.

Morti nell'Ospitale militare.

Pietro Ponzinibio di Giovanni d'anni 27 carabiniere.

Totale n. 19

dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine

Gremese Antonio, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6,05	—.—	O. 10,50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13 20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	16.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.33	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.26	12.59
M. 15.50	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.56
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.30	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.16	7.30	D. 17.36	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.43
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
Stazione Tramvia 8.20	9.40	6.55	Stazione Tramvia 8.1
11.40	13.—	11.10	12.22
15.16	16.35	13.55	15.15
18 25	19 45	18.10	19.05